

Studia Antiqua et Archaeologica, VIII, Iași, 2001

**UN ANGELO COME AVVOCATO.
CONFRONTI TRA LA TRADIZIONE AGIOGRAFICA
ORIENTALE E LA LETTERATURA POPOLARE PUGLIESE**

ANNA MARIA TRIPPUTI
(Università di Bari)

Tra i vari tratti della tradizione agiografica orientale di san Michele che sono trasmigrati in Occidente quello che maggiormente si è diffuso, radicandosi profondamente nella devozione popolare, è la fusione di guida delle anime nel difficile passaggio da questa terra all'aldilà e di "avvocato nell'ora del giudizio".

Le prime testimonianze di questa particolare funzione dell'Arcangelo si trovano nei Vangeli apocrifi, dove la guida delle anime appare come un preciso istituto affidato a Michele da dio. Perfino san Giuseppe, ormai vecchio e prossimo alla morte, invoca il suo aiuto, come si legge nella *Storia di Giuseppe il falegname*¹, apocrito in disaletto copto che si svolge come narrazione in prima persona da parte di Gesù della vita di suo padre:

Poiché si sono compiuti i giorni della mia vita, che tu mi hai assegnato in questo mondo, ecco, ti prego, Signore Dio di mandarmi l'arcangelo Michele, perché rimanga presso di me finché la mia povera anima sia uscita dal corpo senza dolore e senza afflizione (XIII, 2).

E poco oltre continua:

Non permettere che l'angelo, che mi fu assegnato dal giorno in cui sono uscito dalle tue mani fino ad oggi, rivolga su di me il viso coperto di collera, lungo il percorso del cammino che farò verso di te, ma che si dimostri pacifico (XIII, 6).

La morte viene a prendere Giuseppe accompagnata dal diavolo, pronto ghermire la sua anima:

Io [è Gesù che parla] volsi lo sguardo in direzione del Sud e scorsi la Morte. Essa entrava nella nostra casa, seguita da Amente [nome copto dell'Oltretomba] che è il suo strumento,

¹ Per i Vangeli apocrifi è stata seguita l'edizione a cura di M. Craveri, Torino, Einaudi, 1969.

e dal diavolo, accompagnato da una gran folla di satelliti rivestiti di fuoco, la cui bocca lanciava fuori fumo e zolfo. Mio padre Giuseppe volse il suo sguardo e li vide, che si rivolgevano a lui, pieni di quella collera con cui usano accendere il loro volto contro tutte le anime che lasciano il corpo, specialmente i peccatori, su cui essi scorgono anche il minimo segno. Quando il buon vegliardo li scorse in compagnia della Morte, I suoi occhi si riempirono di lacrime (XXI, 1-3).

E a questo punto Gesù stesso invoca Michele:

O Padre mio, [...] ti imploro per mio padre Giuseppe, opera delle tue mani, che tu mi invii un grande numero di Angeli, con Michele, il dispensatore della bontà e Gabriele, il messaggero della luce, e che essi accompagnino l'anima di mio padre Giuseppe finché non abbia oltrepassato il settimo eone delle tenebre. Che essa non debba passare per le oscure vie, terribili da transitare, per lo spavento di vedere le potenze che le occupano, la dove il fiume di fuoco che scorre solleva i suoi flutti come le ondate del mare.

[...] Affidai la sua anima a Michele e a Gabriele, a causa delle Potenze che stavano in agguato lungo; il cammino, e gli angeli davanti a lui cantavano, finché l'ebbero consegnata al mio buon Padre (XXII, 1, 4).

Nel Vangelo di Nicodemo Michele è preposto alla guida di tutti i giusti che Cristo ha voluto salvare dall'Inferno, Adamo, Enoch, Elia, i martiri e gli antenati:

Egli antrò dunque in Paradiso, tenendo per mano il progenitore Adamo, che affidò con tutti I giusti all'arcangelo Michele (Nic., IX [XXV], 1).

Il *Vangelo di Bartolomeo*, un testo in lingua greca dal tono popolareggiante e spesso pittoresco, offre dell'episodio una variante: è l'Arcangelo che chiede e Gesù, appena risorto, di scendere all'Ade per trarne fuori Adamo e «tutti gli altri che erano con lui» (I, 9).

Altra fonte privilegiata sono le *Apocalissi* apocriefe del Nuovo Testamento². Sostanzialmente diversi da quelli precedenti, che sono narrazioni fantasiose e talvolta fiabesche profondamente permeate di umanità, questi testi offrono una visione alienante del mondo.

² Per le *Apocalissi*, cfr. l'edizione a cura di A. Di Nola, Milano, Tea, 1993.

«Questo Cristo che viene – come Di Nola nella *Prefazione* alla sua edizione delle *Apocalissi* – si fa precedere da una totale distruzione del tempo, la quale coinvolge le stesse strutture cosmiche, gli stri, e I cieli, nella nudità di infiniti silenzi».

E da questi silenzi sono solo le voci della Vergine e di Michele a levarsi in difesa di una umanità dolente, peccatrice e già condannata all'eterno tormento.

Ma il mistero dell'aldilà, la concezione appunto apocalittica del mondo ultraterreno, la minuta suddivisione delle pene e dei castighi che questi testi presentano non passeranno invano nei secoli e dall'*Apocalissi di Paolo* all'*Inferno* dantesco il passo è breve, come è breve dall'*Inferno* dantesco alla serie di poemetti, leggende e canti popolari incentrati sul tema della morte e della salvezza. E probabilmente da quei testi derivano anche i tanti *Giudizi universali* che illuminavano le pareti delle chiese e le *Danze macabre*, che, in una società senza scrittura, avevano il compito di trasmettere attraverso la drammaticità dell'immagine il senso del giudizio finale.

Ancora una volta è Michele, scendendo dal cielo ad ali spiegate, accompagnato dalle schiere degli angeli, a chiedere pietà per le anime dei dannati, ottenendo che abbiano refrigerio dalle loro pene almeno per un giorno all'anno:

Ora, grazie a Michele, l'arcangelo del mio patto e agli angeli che lo accompagnano, grazie a Paolo mio diletto che non voglio addolorare, grazie ai vostri fratelli che sono nel mondo ed offrono oblazioni, grazie ai vostri figli, tra i quali sono rispettati i miei precetti, e soprattutto a motivo della mia bontà, concedo a voi tutti che siete nei tormenti il refrigerio per una notte e per un giorno, nel giorno in cui risorsì dai morti. E ciò sarà per sempre.

Di ben altro carattere, discorsivo e narrativo, assai simile ai racconti popolari, l'*Apocalisse greca della Madre di Dio*, nella quale la Vergine chiama Michele come guida personale nel suo viaggio nel mondo infernale:

La santissima Madre di Dio voleva vedere le sofferenze del mondo infernale. Sul Monte degli Ulivi invocò il Signore Dio in questo modo: In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito

Santo, discenda Michele arcangelo e mi informi dei supplizi che sono nel cielo, in terra e negli inferi.

Benché anche questo testo elenchi un vasto e cruento campionario di pene, la figura dolce della Vergine che chiede, si informa, vuole spiegazioni alleggerisce il tono dell'atmosfera. E infine, dopo la sua ricognizione, giunta ai piedi del trono dell'Altissimo, chiede a Dio pietà per i peccatori, subito seguita dall'Arcangelo. E tanta è l'intensità della loro preghiera, che Gesù concede loro qualcosa:

... per la preghiera di mia Maria, che tanto pianse a causa vostra e per l'amore di Michele, mio arcangelo, per la schiera dei miei santi vi concedo che nei giorni della Pentecoste cesserete dall'esser tormentati e potrete lodare il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo.

Fin qui le fonti apocrife. Da esse discendono, in larga parte, tradizioni, credenze, canti e leggende popolari, sia in area orientale che in area occidentale.

In area slava Michele è il nunzio della morte e viene invocato come patrono dalle confraternite seppellitrici; è questo il motivo per cui a lui sono dedicati ossari, cimiteri e cappelle funebri, prima fra tutte la chiesa funeraria del Cremlino. Come protettore dei defunti lo invoca perfino lo zar Ivan IV, meglio noto come Ivan il Terribile, autore con lo pseudonimo di Partenio, un immaginario santo folle, di un *Canone All'Angelo terribile*, scritto tra il 1571 e il 1571 nel corso di una lunga malattia:

Questo è il canone all'angelo terribile, governatore e custode di tutte le creature, inviato da Dio onnipotente in aiuto di tutte le anime. Tu, misero uomo, non dimenticare l'ora della morte: canta ogni giorno in canone dell'angelo terribile, opera del folle in Cristo Partenio (PAGANI 1999, 101).

Il "terribile" attributo dell'Arcangelo ricorda molto da vicino l'iscrizione posta al di sopra del portale d'ingresso della basilica di san Michele a Monte Sant'Angelo: *Terribilie locus est iste*.

Lo Zar peccatore ed omicida, «miserabile e colpevole», «anima offuscata dalle tenebre del male», com'egli stesso si definisce, sente prossima la morte e teme il giudizio finale. Come Giuseppe anche Ivan, dopo averlo invocato come guida, chiede all'Arcangelo di presentarsi a lui «con occhi luminosi e in letizia» per accompagnarlo al cospetto di Dio e allontanare da lui i tormenti dell'Inferno:

*Tu che annunci la morte e salvi dalla vanità del mondo,
 smmettimi dinanzi al tribunale dei giusti e al cospetto di Cristo,
 e salvami dai tormenti eterni ...
 Io e te compiremo un lungo viaggio.
 Tremendo e terribile angelo,
 Fà che io non mi impaurisca
 A causa della mia debolezza. ...
 allontana da me, colpevole, quest'anima impura,
 separala da questo mio corpo,
 portala via in silenzio,
 perché con gioia mi consegna a te.
 Angelo santo, messaggero di Dio
 Concedimi un'ora per pentirmi dei miei peccati
 E rinnegare la mia esistenza malvagia. ...
 Amico mio carissimo, proteggimi dunque nel distacco,
 Nel momento del commiato dal mondo.
 Angelo santo, intercedi per me peccatore,
 Accompagna la mia anima durante le prove
 E proteggila da tutti i tormenti.
 Sii misericordioso verso tutti
 E conduci ciascuno, in un luogo di quiete. (PAGANI 1999, 107)*

Nel verso «intercedi per me peccatore» è insita, già in questo antico canone, la funzione di “avvocato presso Dio” che l’Arcangelo assumerà, soprattutto in ambito popolare.

Con questo appellativo lo invocano i pellegrini che salgono alla montagna sacra garganica nell’annuale appuntamento di maggio; e lo stesso concetto si rientra nella strofetta che conclude ciascuna invocazione della *Coroncina angelica* in onore di san Michele, preghiera dei pellegrini di oggi che ripete, in sintesi, la formula contenuta nel *Rituale romano* della *Benedictio peregrinorum*:

«Sancte Michaele Archangele, defende me in proelio ut non peream in tremendo iudici».

Questo preciso istituto attribuito a san Michele è presente in tutta l’area garganica, non solo a Monte Sant’Angelo. Un esempio tra i più antichi e noti è il contrasto tra l’Arcangelo e il diavolo per il possesso di un’anima che si svolge, sotto forma di drammatizzazione, a Sannicandro:

Angelo *O brutta faccia di Caino tendo nero!*

*La mia spata ci chiama Ancilo Michele!
Sott'al mio trono ti vien'a pusare;
cu quessa spata ti voglio pricittare!*

Demonio *Mi ni vaio, mi ni vaio ca haio timore!
Ma mo ca quess'anma haio pirduto
faccio fà diciassett'anni di tirramuto!*

(ZINGARELLI, VOCINO, 184)

Probabilmente il contrasto risente dell'antico *Capitolo* di San Michele, orazione popolare narrativa:

*San Michéle cumbatte cu nu Zifre i nu serpénde,
cu nu grande supérbe avvenose.
San Michele sté sope u cile celéste
e mmane téne re giuste velanze,
sotte po' tene nu lupe zeférre
da li mane so ogne àneme scanze.
O triste a chédd'àneme ce male se guvèrne,
d'avè u paradise non c'è speranze,
Fascime accume disce'a sacra scretturre.*

(LA SORSA 1988, III, 185)

(San Michele combatte con un demonio ed un serpente/ con un grande superbo essere velenoso/ San Michele sta sopra il cielo azzurro/ e tiene in mano la giusta bilancia/ sotto tiene un demonio con fattezze di lupo/ e dalle sue grinfie allontana ogni anima/ Triste quell'anima che male si governa/ non ha speranze di godere il paradiso/ ma facciamo come dice la sacra scrittura), cioè, invociamo l'Arcangelo che ha il potere di salvare tutte le anime, alle quali poi dice, in tono dolce e suadente: «Vieni, anima mia a riposare».

Anche a San Marco in Lamis, dove il culto per san Michele è molto sentito, come documenta l'onomastica, l'Arcangelo è invocato come aiuto e presidio contro il demonio. In un canto popolare salva un suo devoto dai briganti, gli ridona l'uso delle gambe (segno del suo potere di guarire gli uonimi non solo dai mali dell'anima, ma anche da quelli corporali) e combatte col diavolo per la salvezza della sua anima:

*Cala San Michele dallu ciele
Lu pija'mbracce e lu reje all'ampede.
- Camina pe'sa strata vulentere*

dritte alla mia casa ad'arrevà. (CERA 1979, 129)

(Scende San Michele dal cielo/ lo prende in braccio e lo rialza in piedi/ Cammina sicuro per questa strada/ dritto alla mia casa arriverai).

Ma è soprattutto nelle preghiere che la fusione di guida e quella di “avvocato” si fanno più tangibili, in quei colloqui a tu per tu col santo che spesso travalicano la liturgia o la arricchiscono di nuovi significati.

In una orazione, che si recita preferibilmente la sera prima di coricarsi, quando giunge la paura della morte improvvisa, quella che può avvenire nel sonno e cogliere impreparati e non in grazia di Dio, san Michele viene invocato come *compagnole*, compagno di vita a cui si possono confidare i propri segreti e i propri timori, compagno e amico fedele che viene invitata a rimanerci accanto nell'ultima agonia e ad aprirci le porte del cielo:

*Jàngele Mechèle
tu sei mio fedele
nell'ultima aunìa
cu Gesù e cu Maria.*

*Sante Mechèle Arcangele
lu nostre cumpagnole
quanne stégne pe murì
Sante Mechèle non te ne jì.*

*Sante Mechèle Arcangele
lu nostre cumpagnole
quanne jì so morte,
'ncèle jàpreme li porte.*

(Angelo Michele/ tu sei il mi fedele/ nell'ultima agonia/ con Gesù e con Maria/ San Michele Arcangelo/ nostro compagnuccio nostro/ quando starò per morire/ San Michele non te ne andare/ San Michele Arcangelo/ compagnuccio nostro/ quando sarò morto/ aprimi le porte del cielo).

Lo stesso concetto, in maniera più palese ed ampia, viene espresso in un'altra preghiera che i sammarchesi usano recitare per l'assistenza ai moribondi. Si tratta in realtà di un dialogo serrato e drammatico tra il devoto moribondo e l'Arcangelo:

*Sante Mechèle Arcangele l'assistènde
dalla bocca de Ddì fu tutelate,*

*Jogge che nuua me sète de chenzolà?
 Jàngele, te preje e nu m'abbandunanne
 allu tuo piède me vogghie abbraccià,
 sta lu diavele che me vo pigghià.
 skitte che quanne lu véde me apavénte,
 considerare che cosa so le péne ardènte.*

*Jànema felicia, statte allegramènte
 Appena che tu jsce dallu corpe
 Purtà te vogghie alli celèste corte. (GALANTE 2000)
 (San Michele Arcangelo l'assistente/ dalla bocca di*

Dio fu eletto/ oggi che tocca a me verrai a consolarmi?/ Angelo, ti prego non mi abbandonare/ al tuo piede voglio aggrapparmi/ C'è il diavolo che vuole afferrarmi/ solo a vederlo mi spavento/ al pensiero di ciò che sono le pene ardenti dell'Inferno/ Anima felice, stai allegra/ che appena esci dal corpo/ ti voglio portare nella corte celeste).

La preghiera continua con la lotta tra l'Arcangelo e il demonio, la vittoria finale di Michele e le parole di benvenuto di Dio: una sorta di drammatizzazione propiziatoria, che finge il destino dell'anima che sta per trapassare.

Analoga è l'invocazione a san Michele che si usa recitare a Peschici:

*Angelo santo, mio protettore,
 accanto ti voglio in quell'ultima ora.
 Porgimi la mano, gran capitamo,
 quest'anima mia, nell'aspra agonia,
 a te chiama dal cielo, mio grande Michele!
 Apri il volo a quest'anima fedele.
 San Michele, costante e forte,
 quest'anima mia, proteggila, aiutala*

*e dalle conforto, nel punto della morte! (CAMPANILE
 2000) Ad Orsara di Puglia San Michele,
 viene invocato come liberatore dai Turchi e dalla mala gente, oltre
 che, naturalmente, dal demonio:*

*Tutt-i sante vogghje chiamà,
 ma sante Michèle cchiù de tutte;
 Sante Michèle, ca sì putènde,
 libere u munnu da li turche,*

*da li turche e da mala gènte,
libere a me ca sò nucènte.* (SADA, XLIII, 1, 47)

(Tutti i anti voglio chiamare/ ma San Michele più di tutti/
San Michele, che sei potente/ libera il mondo dai turchi/ dai
turchi e dalla cattiva gente/ libera me che sono innocente).

Il culto micalico è presente anche in altre aree della Puglia, in particolare in Terra di Bari, dove sia la toponomastica che l'onomastica documentano la tradizione. E anche in Terra di Bari San Michele è investito del compito di *avvocato*. Ne fa fede una leggenda terlizze, intitolata significativamente *La generosità di San Michele*, pur di salvare l'anima di un suo devoto, fa tre anni di penitenza in vece sua:

C'era una volta un uomo molto bestemmiatore, il quale però aveva un culto speciale per San Michele, ed ogni sera gli recitava una preghiera. All'età di 52 anni morì, e Dio, per le molte bestemmie che aveva detto, lo condannò all'Inferno. San Michele disse: «Signore, quest'uomo è stato mio devoto nel corso della sua vita, perciò voglio che gli salviate l'anima; faccio io la penitenza per lui, purché gli diate la gloria del Paradiso». L'Eterno accettò e gli impose tre anni di penitenza sulla terra.

E per tre anni San Michele fa il cuoco in casa di un ricco signore, facendogli anche vincere una scommessa con i suoi amici sulla bravura dei rispettivi cuochi. Se ne va una mattina di buon'ora, lasciando un biglietto sul letto: *Io sono San Michele; ho fatto tre anni di penitenza per un mio devoto ed ora me ne torno a godere la gloria del Paradiso.* (LA SORSA 1958, 163-164).

Da questi testi, che sono naturalmente soltanto una campionatura della vasta letteratura popolare sull'argomento, emerge la figura di un Arcangelo misericordioso, estremamente sensibile ai timori e alle preghiere dei suoi devoti.

Ma, come tutti i santi che la tradizione agiografica popolare umanizza, attribuendo loro pregi e i difetti umani, anche l'angelo Michele unisce alla generosità un inflessibile rigore e l'aggettivo "terribile" che lo zar Ivan gli attribuisce nel suo *Canone* non è certo senza significato: come il Serafico san Francesco, sentitosi offeso, paralizza la mano del bestemmiatore e sant'Antonio di Padova fa morire il figlio del carrettiere che gli aveva negato un passaggio, così anche San Michele sa essere

vendicativo e spietato, negando ad un devoto che non lo ha sufficientemente onorato in vita il suo patrocinio di avvocato, quel patronato di stampo medievale che ne fa il suo garante nell'ora del giudizio. E nelle sue parole dure, di giudice inflessibile, sembra di riascoltare il giudizio di Cristo nell'*Apocalissi di Paolo*: «Quali opere buone avete compiuto per poter chiedere refrigerio? Chiesi acqua quando ero appeso sulla croce e mi diedero aceto con fiele. A causa del mio nome massacrarono i profeti miei servi e i pii. E tutte queste cose vi davano occasione di pentimento, e voi non lo faceste».

Sante Michele sta 'nnant'a porte du paravise
"anim dolente, k'a fatte
tanta tèmpe?
Non aje cauzat' i povere
Non aje vistut' i nude".

"Vurrie turnà a quillu munne,
vurrie cauzà i povere
vurrie visù li nude".

"A fronne, quann' è secca
non si po' chiù rinverdi;
sì cundannat' à l'inferne
secula seculorumm men" (MELILLO 1934, 23)

(San Michele sta davanti alla porta del Paradiso/ "anima dolente, che hai fatto per tanto tempo?"/ "non ho calzato il povero/ non ho vestito l'ignudo"/ Vorria ritornare al mondo/ vorrei calzare il povero/ e vestire l'ignudo/ "La fronda quand'è secca/ non si può più rinverdire/ sei condannato all'inferno/ nei secoli dei secoli amen).

BIBLIOGRAFIA

-
- CAMPANILE A.
2000 *Peschici nei ricordi*, Foggia.
- CERA R.
1979 *Canti popolari di S. Marco in Lamis*, in *San Marco in Lamis*, Quaderni del Sud.
- GALANTE G.
2000 *Religiosità popolare a San Marco in Lamis*, Bari.
- LA SORSA S.
1958 *Leggende di Puglia*, Bari.
1988 *Folklore pugliese* (a cura di A.M. Tripputi), Bari.
- MELILLO M.
1934 *Leggende sacre di Volturino*, *Il folklore italiano*, VIII, 3-4.
- PAGANI M.P.
1999 *La preghiera all'Arcangelo terribile*, *Bolletino della Biblioteca di San Matteo*, 2.
- SADA L.
s.a. *Canti religiosi pugliesi*, *Lares*, XLIII, 1.
- ZINGARELLI N., VOCINO M.
s.a. *Apulia fidelis*, Milano.